

La città croata ormai sul punto di cadere
Dopo 86 giorni i federali l'hanno occupata
Il governo di Zagabria chiede a Belgrado
l'apertura di una nuova trattativa

Appello all'Onu per evitare il massacro
dei civili da parte dei miliziani cettici
In caso contrario la Croazia avverte:
«Non garantiremo l'incolumità dell'Armata»

Vukovar assediata tratta la resa

Vukovar sta per cadere. I croati si stringono a difesa del centro mentre l'esercito ha occupato quasi tutta la città. Il governo di Zagabria chiede all'armata di evitare il massacro della popolazione civile, in caso contrario non sarà più garantita la sicurezza degli ufficiali federali e delle loro famiglie di stanza in Croazia. Appello all'Onu. La tregua regge in molte zone, anche se i bombardamenti non sono finiti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. La «Stalingrado croata» questa volta starebbe veramente per cadere. L'annuncio ufficiale non c'è ancora ma da diverse fonti la resa della città sarebbe data per imminente. Le forze croate, secondo radio Zagabria, si sarebbero strette a cerchio a difesa del centro della città in un'ultima disperata resistenza. Secondo radio Belgrado, invece, il comando croato avrebbe chiesto l'inizio di colloqui

per la resa, ma l'armata avrebbe reagito replicando che «non ci sono più le condizioni per la trattativa. I difensori devono arrendersi e subito».

Il governo croato si è riunito d'urgenza ieri mattina nella capitale ed al termine è stato emesso un lungo comunicato diramato attraverso la televisione. Ai dirigenti della repubblica il generale Antun Tus, comandante in capo dell'esercito, ha illustrato la situazione

che si è venuta a creare in Slavonia orientale e nel Kordum, la regione tra la Banja e la Lička. A Vukovar attualmente ci sono ancora 15 mila civili di cui oltre 2 mila sotto i sedici anni d'età, mentre c'è il pericolo di un massacro ad opera delle formazioni irregolari serbe sottratte al controllo dell'esercito regolare. A questo punto il governo ritiene suo dovere fare appello a Lord Carrington e al segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, affinché intervengano per la creazione di una zona cuscinata a protezione dei civili anche con l'invio di osservatori europei. Si dovrebbe inoltre garantire l'evacuazione dei feriti, donne e bambini. In altre parole l'armata, che ha sempre affermato di essere intervenuta nel conflitto per evitare scontri interetnici, dovrebbe porsi fra i civili e le formazioni irregolari serbe. Il ministero degli Esteri croato ha ri-

volto un appello anche al presidente Bush e ai leader europei. Il tedesco Genscher ha chiesto ai Dodici un'iniziativa per salvare Vukovar inviando nella città osservatori Cee.

Una lettera è stata rivolta anche al ministro della difesa federale, generale Veljko Kadjević e al suo vice, l'ammiraglio Stane Brovet, affinché facciano rispettare il cessate il fuoco in base all'intesa dell'altro ieri. E nel caso che le formazioni serbe, come si teme, diano l'avvio ad un massacro di civili, il governo di Zagabria fa sapere che non potrà più garantire la sicurezza degli ufficiali, dei rappresentanti federali e dei loro familiari che si trovano ancora sul territorio croato.

La televisione britannica Sky News ha trasmesso, proprio ieri, in diretta una drammatica telefonata da Vukovar. «La gente nei rifugi - ha riferito Borislav Zurić - è terrorizzata per la prospettiva di un massacro.

Non da parte dell'armata ma dal gruppo di terroristi cettici che si trovano attorno alla città e che stanno sparando furiosamente». Per favore - ha concluso disperato - aiutateci. Siamo in 15 mila, aiutateci vi prego. Tutti noi preghiamo che Dio ci salvi».

I federali intanto stanno già preparando dei campi per accogliere gli abitanti di Vukovar dando quindi per imminente la conclusione della battaglia. Per la Croazia la battaglia di Vukovar era diventata il simbolo della resistenza tanto che nel Sabor il presidente jugoslavo Stipe Mesić aveva parlato di Vukovar come la «Stalingrado croata».

A Vukovar la resa potrebbe quindi essere questione ormai di ore e non a caso nel comunicato del governo si sta preparando il paese nel sottintendere la disparità delle forze in campo tanto che la città viene attaccata dal Danubio e che

sono stati lanciati nell'offensiva finale oltre 30 mila uomini, tra federali e irregolari serbi, e oltre 600 mezzi blindati. La caduta di questo avamposto sul Danubio apprirebbe in tal modo nuovi fronti in Slavonia e darebbe ai federali una base importante per future operazioni. In questo contesto l'appello del governo ai croati affinché si stringano a difesa del loro territorio viene interpretato, senza troppe forzature, come una possibile e imminente mobilitazione generale.

La tregua? Non sembra reggere molto anche se si deve considerare che in molte zone della repubblica non si segnalano bombardamenti o attacchi, salvo nelle località a forte rischio. Ad Osijek, infatti, sono state lanciate delle granate, mentre un attacco di fanteria c'è stato a Nijemce, a circa 25 chilometri a sud-est di Vinkovci. Violazioni della tregua anche a Pakrac e Bilogora, nella

Slavonia occidentale e a Drnis, a una quarantina di chilometri a nord-est di Sebenico. Colpi di cannone pure nei villaggi di Moscenica, Brest, Vurot e Komarovo presso Sisak, nella Banja.

Si continua quindi a sparare seppure con un'intensità molto ridotta, ma quanto basta per poter affermare che la tregua non viene ancora osservata. Punto cruciale di tutto questo resta comunque Vukovar. La sua caduta apprirebbe anche un duro confronto tra le formazioni irregolari di destra facenti capo al partito del diritto e il governo, accusato di non aver provveduto a suo tempo alle esigenze della difesa. Il pericolo di scontri all'interno della Croazia quindi non va del tutto escluso. In questa ottica va letta pure l'affermazione secondo cui il governo non potrebbe garantire la sicurezza dei federali (leggi serbi) in Croazia.

Cossiga duro con i capi serbi. Medaglia alla Boniver per le trattative Belgrado sblocca la San Marco Potrà imbarcare mille profughi

«La San Marco potrà attraccare a Dubrovnik: dopo tante sciocche argomentazioni hanno dato l'autorizzazione». Cossiga, raggiunto telefonicamente dall'ambasciata italiana di Belgrado, ha dato l'annuncio ieri a Brindisi dopo una violenta requisitoria contro i capi serbi. La nave militare in viaggio per Dubrovnik ha issato la bandiera dell'Onu. Porterà aiuti (pochi) per centinaia di bambini.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

BRINDISI. Il telefono cellulare di Cossiga lancia un timido bip-bip. E il presidente che di lì a poco pronuncerà una violenta requisitoria contro la «cricca comunista» di Belgrado, accenna ad un sorriso. La nave San Marco, in quel momento impegnata in una esercitazione a largo di Brindisi, partirà per Dubrovnik.

«Mi ha telefonato il ministro consigliere dell'ambasciata italiana a Belgrado - dirà più

tardi Cossiga sceso dal palco - e ha confermato che la nave potrà attraccare a Dubrovnik. Avete ascoltato il mio discorso. Ho detto solamente un terzo di quello che avrei detto se non avessero dato quell'autorizzazione. Anche stanotte ho mandato loro dei messaggi per farli ragionare. Prima hanno negato il permesso, poi hanno detto che dovevano aspettare un mese. Poi ci sono state pressioni della Francia e dell'Italia. Un no sarebbe stato un affronto alla bandiera italiana, alla nostra vocazione umanitaria. E ciò non sarebbe stato permesso».

Resta ora da vedere come accoglieranno a Belgrado le violente accuse del nostro presidente e se a Dubrovnik tutto filerà liscio. Sulla carta non vi dovrebbero essere altri intoppi. L'altra sera la nave, un bastimento lungo 133 metri era lì lì per mettersi in mare. Il comandante, il capitano di vascello Attilio Gambino aspettava l'ordine da Roma da un istante all'altro. Poi il nuovo stop di Belgrado e le febbrili trattative condotte nella tarda serata di sabato e nella notte da una rappresentanza della Farnesina che, a Belgrado, ha alla fine strappato un sì ai capi serbi. Così alla cerimonia di inaugurazione della caserma Carlotto, Cossiga ha dato l'annuncio non appena ricevuta la telefo-

nata: «Dopo tante sciocche argomentazioni è stata concessa l'autorizzazione ad attraccare a Dubrovnik».

Più cauto, senza toni da crociata, il ministro della Difesa Virginio Rognoni che abbiamo avvicinato al termine della cerimonia: «Hanno dato il permesso perché le iniziative umanitarie, alla fine, finiscono sempre per essere onorate». Su proposta di Cossiga, il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti premierà Margherita Boniver, ministro dell'immigrazione, con una medaglia d'argento al valor civile per il ruolo svolto nelle trattative con Belgrado.

Comincia dunque la missione che cercherà di raggiungere la città dove la popolazione è allo stremo. La San Marco, una nave militare da trasporto, impegnata dalla Marina Militare con funzioni di appoggio nella guerra del Golfo e poi in Romania (maggio '90) e in Albania (agosto '91), percorrerà le

120 miglia (circa duecento chilometri) che separano Brindisi da Dubrovnik in otto ore. L'arrivo è previsto nelle prime ore di oggi. Nel viaggio di ritorno, con ogni probabilità, la nave seguirà la rotta per Pescara, più breve e veloce, per poter ricoverare i feriti risparmiando alcune ore.

Inizialmente un'altra nave militare, la fregata Euro, giunta ieri a Brindisi da Taranto, doveva scortare la San Marco fino ai margini delle acque jugoslave, ma quest'ipotesi appare accantonata. La San Marco, quando sarà vicina a Dubrovnik, isserà la bandiera delle Nazioni Unite che sventolerà



Il presidente della Repubblica Cossiga, ieri in visita alle forze navali a Brindisi, ha annunciato la partenza della «San Marco», la nave con gli aiuti alla popolazione croata

accanto a quella italiana. All'arrivo comincerà dapprima lo scarico degli aiuti umanitari inviati dalla Cee e dalla Croce rossa. Sulla nave, per la verità, non c'è molto. Sono state caricate duemila coperte, partite di latte e biscotti, alimenti destinati in particolare ai bambini e alcune decine di casse di acqua minerale. Poche cose rispetto alle necessità della popolazione croata. La nave è in grado di alloggiare 250-300 persone. Ma se, come si teme, la gente terrorizzata premerà per salire, la nave potrà imbarcare anche un migliaio di profughi. A bordo è stata allestita una sala capace di ospitare 150 feriti; c'è una camera operatoria e un'equipe medica. Se i capi militari federali impediranno alla nave di attraccare, dalla San Marco possono partire due mezzi da sbarco capaci di trasportare a bordo 80-100 persone ciascuno.

LETTERE

«Ricordiamoci che quel tipo di padroni esiste ancora...»

Caro direttore, scrivo per assicurare che il «padrone», inteso come lo intende Bertinotti, esiste ancora ed è attualissimo in molti posti di lavoro. Nell'azienda dove lavoro io scioperano solo i rappresentanti sindacali, quindi 10 persone su 180, perché si ha paura delle ritorsioni coercitive e repressive del padrone. Quindi non bisogna dimenticare che esistono tanti posti di lavoro dove si ha paura, e dove i diritti dei lavoratori vengono soppressi e negati.

Vorrei dunque chiedere ai sindacati, e specialmente alla Cgil, di impegnarsi ad individuare quei posti di lavoro, come quello che vi ho appena descritto, per poter agire in modo più forte e aiutare sempre più gli operai che si trovano in quelle condizioni.

Giancarlo Cardillo,
Castellote (Latina)

La circolare del 1° ottobre e l'assunzione 7 giorni dopo...

Signor direttore, è avvilente constatare lo stato confusionale nel quale è caduta la Pubblica Amministrazione in occasione del «censimento '91».

L'esperienza che abbiamo vissuto in prima persona, e che stiamo per raccontare, è comune a quella di molti altri. Abbiamo partecipato alla selezione bandita nel mese di luglio dal Comune di Cavarzere, in vista dell'assunzione, per il censimento, di 3 «coordinatori» ai quali affidare il compito di seguire il lavoro di un quota di rilevatori e di controllare i questionari compilati. Dopo aver superato la necessaria prova d'idoneità, in data 8/10, ci è stato conferito l'incarico «su conforme proposta del dirigente dell'ufficio comunale di censimento e dell'ispettore provinciale di censimento».

Abbiamo iniziato il lavoro il giorno 10/10 e l'abbiamo proseguito, attenendoci a tutte le disposizioni previste, fino al 30/10, giorno in cui ci è stato detto che dovevamo andarcene perché... eravamo di troppo! Infatti, secondo una circolare dell'Istat, datata 1/10, che stabiliva con precisione il modo di determinare il numero di coordinatori per ciascun ufficio di censimento, al Comune di Cavarzere spettava un solo coordinatore.

Questa disposizione è pervenuta solo il giorno 28/10 tramite l'ispettore provinciale di censimento (lo stesso che aveva formulato la proposta di conferimento dell'incarico). Non restava che mandare a casa le persone che già stavano lavorando, nel nostro caso due su tre.

Forse è solo una «leggerezza», se confrontata alla ben diversa gravità di altre situazioni, ma questo non basta perché non ci si possa indignare.

Mauro Badiale e Bergo Sabello, Cavarzere (Venezia)

Il Pds e «l'Unità» (quello spot su Ustica)

Caro direttore, abbiamo visto, come altri, lo spot su Canale 5 a cura del Pds. Lasciamo da parte la questione del «messaggio» benché un partito abbia il dovere di dire qualcosa «in più e di più» del fatto che a dieci anni da quella strage la verità ancora non ci sia. Questo «anche per rispettare la fatica compiuta, nella loro domanda di verità, dai familiari delle vittime di Ustica».

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Alessandro Buonomini, Roma; gli studenti della Facoltà Teologica Valdesse, Roma; Maurizio Lenzetti, Bazzano; Carlo Longo, Fubine; Luigi Romano, Verona; Franco Caracci, Roma; Edoardo Cecchi, Grosseto; Angelo Cillo, Cervinara; Giuseppe Ambrosi, Montichiari; Mauro Del Basso, Padova; prof. Gaetano Avena, Bitonto; Domenico Fonti, Ostia; Massimo Donato, Messina (prenderemo in attenta considerazione le sue proposte editoriali); Claudio Berlinghini, Roma; Alessandro Tutob, Rivoli; Piero Pizzanti, Cagliari; avv. Vincenzo Giglio, Milano; Oscar Godelli, Verona.

Marino Vocci, Trieste; Natalino Galli, San Cesario; Antonio Buccelloni, Milano; Adelmo Chersoni, Conselice; Aldo Piluso, Cosenza; Giorgio Bendelari, Serra de' Conti; Duilio Bianchi, Roma; Luigi Morandi, Milano; Domenico Soggi, Segunago; Amleto Rizzi, Venezia-Mestre («Sarebbe opportuno procedere alla scelta dei candidati del Pds attraverso elezioni primarie, peraltro pretese dallo Statuto, per affidare all'intero partito il diritto di scegliere Rompendo, così, vecchi vizi di scelle alla l'aulino, tra amici»).

Silvia Terzi, Rovellasca («L'Unità che in questi anni è stata per me una fedele «colaboratrice» ed un notevole aiuto negli studi liceali - e certamente lo sarà anche in quelli universitari - mi ha sempre sollecitato ad elaborare un'autentica ed autonoma visione critica per comprendere il senso e il valore degli avvenimenti storico-politico-culturali del nostro tempo. Un grazie di cuore quindi a quanti collaborano alla realizzazione del giornale»).

Vogliamo affrontare la questione da un'altra angolazione. A noi ha fatto problema la scelta dei pubblicitari che, nel realizzare lo spot del Pds, hanno puntato sul quotidiano *La Repubblica*. Perché, ci siamo chiesti, non sull'*Unità*?

Il Pds rivendica la sua autonomia di scelta. Ma allora, specularmente e nella stessa logica, l'autonomia di scelta deve valere anche per l'*Unità*? L'interrogativo viene da un gruppo di giornalisti dell'*Unità* che, in questi mesi, hanno molto questionato e litigato sul rapporto, in un panorama così complicato «per e della sinistra, tra i diversi soggetti: giornale, partito, lettori. Ora, non ci piacerebbe che a farci «fare pubblicità», pur bravi, ma che ignorano come tenere insieme il cuore e il cervello. Cosa che in questa redazione si prova comunque, a fare.

Letizia Paolozzi, Pietro Spataro, Maddalena Tullanti, Sergio Criscuoli.

Anche io non visto quello spot, ma non ho provato alcun turbamento, né mi sono posto il problema di come tenere insieme cuore e cervello. Anzi. Mi è sembrato che la scelta dei pubblicitari fosse conforme ad una normalissima logica della comunicazione. Così come non vedo porci una questione di autonomia reciproca, tema al centro di discussioni lunghissime qui nelle redazioni e là al partito su problemi risolti dai fatti prima ancora che dalla nostra capacità dialettica. Questa discussione si può anche concentrare su uno spot. Non ci sarebbe nulla di male. Fortunatamente i fatti di questo Paese ci stanno facendo discutere di ben altro e mettono alla prova l'Unità e il Pds non tanto sulla loro reciproca autonomia, ma sulla loro funzione in Italia e, semmai, sulla loro reciproca utilità ed efficacia nel cambiare le cose.

□ (R.F.)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Per decreto una sorta di convertibilità della moneta Eltsin liberalizza il rublo Duro colpo alla Gosbank

Boris Eltsin ha dato, con un decreto, la libertà ai cittadini russi di detenere valuta straniera e ha abolito i tassi di cambio fissati dalla Gosbank: il corso del rublo verrà determinato dalla domanda e dall'offerta nelle aste e nelle transazioni interbancarie. Ma più che una convertibilità del rublo, il decreto sembra dare il via a un'ulteriore «dollarizzazione» dell'economia sovietica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La Russia di Boris Eltsin ha dato un altro colpo all'Unione e alla Gosbank decidendo, unilateralmente, una parziale convertibilità del rublo sul suo territorio e proibendo ulteriori versamenti da parte delle imprese russe della loro quota sugli introiti in valuta estera alla Banca statale sovietica. Il decreto di Eltsin, che fa parte di un più ampio pacchetto sulla liberalizzazione dei rapporti commerciali e valutari con l'estero, prevede infatti di abolire tutte le limitazioni sulle transazioni valutarie attraverso banche autorizzate e sull'acquisto di valuta contante da parte dei cittadini e delle persone giuridiche. Unico limite sarà costituito dal fatto che la vendita della valuta estera alle imprese verrà effettuata solo contro importazione di merci e servizi e agli investitori stranieri per trasferire all'estero i profitti. La Banca statale russa si limiterà inoltre a stabilire un tetto all'acquisto e all'esportazione di valuta da parte dei cittadini. Abolito in Russia il corso del rublo fissato dalla Gosbank, il suo tasso di cambio verrà fissato sulla base della domanda e dell'offerta nelle aste di valuta, sul mercato interbancario, forse, con l'eventuale vendita di valuta da parte di banche commerciali, imprese e cittadini.

In realtà a ben vedere il decreto di Eltsin, in questa situazione di crollo drammatico del valore del rublo, più che introdurre la convertibilità contribuirà ad accelerare il processo di «dollarizzazione» in atto in Russia e nel resto dell'Unione, approfondendo la forbice fra possessori di dollari e cittadini che ne sono privi, i quali subiranno un ulteriore colpo al loro potere d'acquisto per un duplice effetto: la scomparsa ulteriore dal mercato «in rubli» di tutto ciò che è «dollarizzabile» e il crollo ulteriore del corso della moneta sovietica. E questo nonostante il decreto preveda «tecnicamente», la circolazione interna di valuta, stabilendo il divieto di pagamenti in valuta fra imprese e cittadini, ad eccezione della retribuzione del lavoro e dei pagamenti nei negozi che stanno nelle «zone economiche libere». Non a caso viene conservata, anche se provvisoriamente, sino al primo luglio del '92, nei termini attuali la vendita al dettaglio in valuta estera. Il decreto permette inoltre a cittadini e persone giuridiche di aprire conti in banca in valuta, che verrà consegnata a richiesta senza alcuna limitazione o permesso.

Da ieri dunque i cittadini russi potranno detenere liberamente dollari o marchi, depo-



Boris Eltsin

sitarli in banca, comprarli e venderli senza alcuna autorizzazione quando e dove vogliono. L'enorme traffico clandestino potrà finalmente emergere dal sottosuolo, ma gli effetti potrebbero essere destabilizzanti, nella misura in cui la liberalizzazione eltsiniana è stata decisa dalla sera alla mattina, senza aver approntato in tempo nessuna misura di salvataggio del rublo. Inoltre si creeranno pesanti squilibri con le altre repubbliche ed è presumibile una fuga di capitali «in valuta» verso la Russia. Il colpo più pesante lo subirà poi la Gosbank, il cui potere di gestione della politica monetaria verrà ridotto a zero. Rimasta l'unica istituzione pansovietica con un certo prestigio internazionale, la Banca di stato dell'Urss è ormai ridotta a un guscio vuoto. Sarà difficile ora alla nuova missione del «gruppo dei Sette», in arrivo oggi a Mosca, discutere con gli organi pansovietici del problema del debito e, quindi, degli aiuti occidentali.

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- Capitale e interessi dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitali e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- La durata di questi CTE inizia il 22 novembre 1991 e termina il 22 novembre 1996.
- L'interesse annuo lordo è del 10,60% e viene pagato posticipatamente.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 18 novembre.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 100% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 100,05%.
- A seconda del prezzo a cui i CTE saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (100,05%) il rendimento annuo massimo è del 10,59% lordo e del 9,26% netto.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento del prezzo d'aggiudicazione dovrà avvenire il 22 novembre, in ECU o in lire in base al cambio del 19 novembre.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
9,26%